

KN J 58+, *ratijo* KN E 668; Λατώ, Λάτιος³³; *tiritio* KN Uf 120; *tiritijo* KN E 749+ Τίρυνθος Τί ρύνθιος³⁴; *rauratio* PY Ad 664 Λαυράνθιος³⁵; -to -vθος/ -sijo -vσιος, es.: *zakuto*, *zakusijo* PY Sa 787+ Ζακύνσιος³⁶.

Quindi, si osserva che a Cnosso:

— si è già verificata l'assibilazione di dentale (o gutturale)³⁷ davanti ad *j* in un gruppo di toponimi (e etnici) più antichi;

— non si è verificata alcuna assibilazione della dentale davanti alla *j* del suffisso -*jos* proprio degli etnici, ma la -*j* si è vocalizzata;

Si nota, inoltre, che a Pilo:

— si è verificata anche questa assibilazione secondaria davanti alla *j* del suffisso, il che è dimostrato dall'alternanza *tinwasijo* -PY Ea 810+/*tinwatijao* Ad 684³⁸.

P. 126: l'autore rimanda per l'interpretazione di *opijapi* KN Sd a un ipotetico Ιαξ, ma di che si tratta? Forse di Ιαξ³⁹?

P. 132: il GALLIANO ritiene che lo strumentale dei temi in -o esca in -o, la qual cosa può essere vera, ma non per l'esempio che adduce lo studioso spagnolo: *kutesejo*; a cui attribuisce la terminazione -ois; in realtà si tratta dell'aggettivo di *kuteso*⁴⁰, cfr. PY Ta 707.1-2: *tono kutesejo*, a cui a r. 3 corrisponde: *taranu kuteso ajameno*, però Ta 708: *tono kutesejo ajameno* (lo scriba, che è lo stesso⁴¹, aveva in mente Ta 707.3?, così come in Ta 713.1 ha scritto: (*topeza raeja*)*kutesejo*, per analogia a r. 3: (*topeza kutesaja*)*erepatejo*?).

P. 135: a proposito dei verbi in -*ntoi* = -*ntai*: *didoto* PY Ng 319+, *eeto* PY An 607.3 bisogna osservare che le interpretazioni sono molteplici⁴².

³³ *ibid.*, per l'etnico v. *Docs.*, p. 146.

³⁴ A. COLONNA, *Minoico Lineare B*, in « *Paideia* », 10(1955), p. 115; V. GEORGIEV, *Slovarj Mikenskikh nadpisej*, Sofia 1954, s.v.: cfr. Τρίτα top. (Creta).

³⁵ Cfr. *Docs.*, p. 149: Λαυράνθια (= *rawarata2* PY In 820.14).

³⁶ H. MUHLESTEIN, *art. cit.*, p. 130.

³⁷ A. van WINDEKENS, *Le Pélasgique*, Louvain 1954, pp. 55 ss.

³⁸ Per -*nth-*, -*ss-*, v. *ibid.*, pp. 45 ss.; cfr. P. KRETSCHMER, *Die vorgriech. Sprach- und Volksschichten*, in « *Glotta* » 28(1940), pp. 243ss.; *id.*, Πάλινθος, *ibid.*, 30, (1942), p. 69; L. DEROF, *La valeur du suffixe préhellénique -nth-*, in « *Glotta* » 44(1956), pp. 171-195.

³⁹ *Docs.*, p. 365.

⁴⁰ κύτισος « *bastard ebony* » M. VENTRIS, *Mycen. Furniture on the Pylos Tablets*, in « *Eranos* » 53(1955), p. 118.

⁴¹ E. L. BENNETT, *art. cit.*, p. 37.

⁴² *didoto*: ἐδίδοτο M. VENTRIS, *Exper. Myc. Voc.*, London 1952, p. 6; διδῶτω imper. C. GALLAVOTTI, *op. cit.*, p. 138; διδόντοι e διδῶτοι *Docs.*, s.v.; διδῶσθων M. F. GALLIANO, *loc. cit.*; *eeto* ἐέντων *Evid.*, p. 92; ἐέντο V. GEORGIEV, *Slovarj.*, s.v.; ἐέστων *ibid.*, ἐέντο L. R. PALMER,

P. 144: è opportuno dare un significato agli ideogrammi acrofonici DA e TA PY Aa e An; probabilmente δαιθμός⁴³ a DA (la cui quantità o estensione è sempre uguale da quella di TA) e σταθμός⁴⁴ a TA, cfr. *Hom.* E 557, 140; v 32, 504, ecc. Perciò δαιθμός indica il lotto di terreno, σταθμός la stalla, la fattoria.

P. 150: l'espressione *turateu surase metura* PY Ae 8 pare da interpretare *θυρατεύς σύλλαση, *μεθ-υλαν. Per *θυρατεύς cfr. θύρα con allargamento in dentale, per *μεθουλα cfr. ὄλη, (opp. *μεθουραν, cfr. μέθου, υος + suff. -ρος)⁴⁵.

P. 163: *temeno* PY Er 312+ è chiarito anche dalla glossa di Suda: ναοί, ἱερά ἢ τὰ ἀφωρισμένα κατὰ τιμὴν χυρία.

P. 173: *munasa* PY Tn 316. rev.4 è antroponomo di origine ebraica, cfr. *Mēnaseh* Manasse.

Dopo una diligente analisi delle 17 iscrizioni l'autore chiude la sua opera con un elenco di parole che figurano in altre iscrizioni (sarebbe stato più opportuno o un dizionario completo, o uno relativo alle iscrizioni in esame). Come si vede si tratta nel complesso di un volume a carattere scolastico, non scientifico.

CELESTINA MILANI

rec. di Docs., in « *Gnomon* » 29(1957), p. 566; = *εθετοι* C. GALLAVOTTI, *op. cit.*, p. 70.

⁴³ cfr. δαιθμοί, « *agrorum sortes, vulgo κλῆροι dictae* » IG 14.352 II 23(Alasia), cfr. δαίζεν-δάλνυματ Collitz 1145; cfr. anche l'interpretazione δᾶμος data da S. CALDERONE; *Questioni di terminologia fondiaria micenea*, in « *Siculorum Gymnasium* », NS 13(1960), pp. 92, 97.

⁴⁴ Per l'idgr. 106 (OVIS+TA) propose σταθμός A. FURUMARK, *Agaiche Texte in griechische Sprache*, in « *Eranos* » 51(1953), p. 28.

⁴⁵ Per l'interpretazione di *surase* cfr. M. LEJEUNE, *Essais de philol. myc.*, VI *Les dérivés en -ter-*, in « *Revue de Philol.* », 34(1960), p. 30; per *metura* cfr.: *μεθούραν « *anfora di vino* » C. GALLAVOTTI, *op. cit.*, p. 65; μέτυλα « *hornless, cattle* » *Docs.*, p. 169.

EUGENIO MANNI, *Fasti ellenistici e romani* (323-31 a. Cr.), Supplem. a « *Kokalos* » I, Palermo 1961. Un volume di pp. 153.

L'A. presenta in quest'opera una sintesi degli studi di cronologia ellenistica ch'egli è andato via via pubblicando specialmente nella rivista « *Athenaeum* » di Pavia. Nello stesso tempo egli intende fornire la base cronologica di una sintesi storica sul periodo ellenistico che sarà pubblicata in altra sede. Se l'A. si propone con ciò di preparare per la ricostruzione storica la base più solida e concreta possibile, quella che è data dalla maggiore certezza raggiungibile nella successione temporale, il suo proposito merita incondizionata

lode specialmente in un'epoca nella quale tanto volentieri si fa della storia odiando la cronologia.

Lo scopo dell'A., quale traspare dall'esame dell'opera, è però anche di offrire agli studiosi uno strumento di consultazione. Per questo la trattazione, pur non mancando di riprendere questioni particolari (che forse talvolta appesantiscono e turbano la proporzione del limpido dettato), generalmente si svolge in tono di rapidi appunti a scopo pratico, quasi manualistico. L'«appendice» alla parte I, pp. 37-41 (sulle ere, i fenomeni celesti e i calendari regionali), si riduce quasi a semplice guida bibliografica. Ciò rende particolarmente utile il libro, denso di cose concrete.

La prima parte tratta problemi di calendario: attico, macedonico, babilonese, romano pre-giuliano (con un'appendice sulla data della fondazione di Roma). La seconda parte accenna in rapida sintesi ai più gravi problemi riguardanti le cronologie adottate dagli scrittori (Polibio, Livio, Diodoro, Pompeo Trogo, sul quale ultimo v'è maggior indugio, nella ricerca di una spiegazione particolarmente originale), e dai cronografi (*Marmor Parium* e *Cronaca d'Ossirinco*). La terza parte è completamente dedicata agli elenchi, ed è la più preziosa ai fini della consultazione. Nei «Fasti regi» appare la successione cronologica dei re di Sparta, Macedoni, Seleucidi, Lagidi, Attalidi, di Bitinia, del Ponto, di Cappadocia, degli Arsacidi di Partia. Seguono le liste degli eponimi greci (arconti attici, arconti delici, strateghi achei, strateghi etolici, arconti delfici, stefaneforisti milesii), e dei consoli romani dal 323 al 31 a. Cr. Staccandosi dall'uso comune (cfr. MOMMSEN, *CIL* I, p. 130 ss.; DEGRASSI, *Inscr. It.*, XIII 1, p. 414 ss.; 606 ss.; e, ad es., indicazione degli anni nell'edizione liviana di Weissenborn-Müller, I, p. 495 ss.), l'A. per gli anni anteriori al 300 a. Cr. computa gli «anni dittatoriali» solo nella successione varroniana, omettendo la cifra nella successione a. Cr. Questo sistema provoca qualche perplessità nei confronti dell'uso invecchiato, che ci ha abituati a considerare, ad es., anno tradizionale della *clades Caudina* il 321 a. Cr., l'anno dei consoli Sp. Postumio e T. Veturio, abbassati qui al 319.

Chiudono la terza parte chiare tavole di liste conguagliate degli eponimi greci dal 323 al 146 a. Cr., con l'accorgimento della divisione stagionale dei singoli anni, per cui risulta immediatamente lo sfasamento d'inizio dei diversi anni a seconda dei diversi usi eponimici locali. I nomi contenuti in queste tavole sono poi raccolti in un indice alfabetico, così come quelli dei consoli romani.

Bisogna essere grati all'A. per questo strumento di lavoro, utile anche, col suo accurato apparato di note, come completamento e aggiornamento bibliografico, per il periodo ellenistico, delle classiche e sistematiche opere di cronologia.

ALBINO GARZETTI

JOANNES K. TRIANTAPHYLLOPOULOS, *Lex Cicereia-Præiudicium*, Atene 1959. Un volume di pp. XV-165.

È il secondo volume (contenente le parti 2^a e 3^a) della monografia sulla *lex Cicereia*, una legge menzionata da Gaio, *Inst.* III 123, di data incerta, ma del II sec. a. Cr., che si allinea con la *lex Apuleia*, la *Furia* e la *Cornelia* (forse di Silla) in materia di fideiussione. Il primo volume, a detta dell'A. (p. 143), doveva servire come *prolegomena*. Lo studio presente ha perciò una sua autonomia. Scritto in greco con un ampio riepilogo in tedesco, il libro ha la sistematicità d'impostazione caratteristica delle trattazioni giuridiche; ma vuole soprattutto essere ricerca filologica, intesa a fissare, preliminarmente ad ogni deduzione giuridica, il significato e l'uso del vocabolo (in questo caso *præiudicium*), attraverso l'esame di tutti i luoghi (e di tutti i contesti) nei quali esso è contenuto. Certamente bisogna convenire sull'utilità del metodo, che richiama la ricerca giuridica dall'astratto al concreto, dall'ideale allo storico.

La trattazione è divisa in due parti. Nella prima sono illustrati i tre usi principali del vocabolo *præiudicium*: 1) «prova» (*probatio in re posita*), «esempio»; 2) «svantaggio», «pregiudizio» (nel senso di «danno»): significato derivato dal precedente (è spiegato come); 3) «sentenza preliminare» (*formula præiudicialis*) in base alla quale si giudica un'altra causa o la causa medesima. Questo ultimo significato appare essere il più importante non solo sotto l'aspetto giuridico, ma perché da esso derivano per metonimia i due primi. Il suo posto nella trattazione doveva forse essere, quindi, il primo; l'economia del lavoro (è il più ampio quanto a documentazione e giuridicamente il più rilevante, e su esso si basa la questione particolare svolta nella seconda parte) giustifica tuttavia la disposizione.

Nella seconda parte è studiato in particolare il *præiudicium legis Cicereiae*, prima in alcune pagine generali, poi con specifica aderenza ai singoli problemi. Fra questi interessante, anche se non sviluppato in modo convincente, quello della datazione della *lex Cicereia*, non attribuita, come solitamente, a quel C. Cicereius ex-scriba di Scipione, poi *praetor Sardiniae* nel 173, che vinse i Corsi, e trionfò nel 172 senza l'autorizzazione del senato, in *monte Albano* (Liv. XLII 21,6-7), ma a un suo figlio o nipote, con l'importante conseguenza che qualcosa non ben spiegabile in quella legge, si spiegherebbe invece abbassandola cronologicamente e ritenendola posteriore alla *lex Aebutia*, quella che avrebbe abolito le *legis actiones* per sostituire la *formula* (ma essa stessa è d'incerta datazione). Ora del *præiudicium legis Cicereiae* fa cenno Gaio (l. c.), e la cosa appare piuttosto singolare, aspettandosi una *exceptio*, non un *præiudicium*. Questo sarebbe appunto un indizio dell'antichità della *lex Cicereia* (JOLOWICZ, *Hist. Introd. to the St. of Rom. Law*, Cambridge 1952, p. 315). Ma di esso nessuna fonte